

**Duomo di Oderzo
Giulio Ettore Erler
I bozzetti ritrovati**

Tra le opere mai realizzate rinvengono nel catalogo della mostra i lavori preparatori dell'affresco progettato per il semicatino dell'abside dell'abbaziale che testimoniano l'originalità dell'impronta religiosa dell'artista opitergino.



Nel suo libro "Il Duomo di Oderzo", mons. Domenico Visintin, anima di grande restauratore del 1921-24, lascia trasparire un senso di delusione per non aver trovato alcun affresco nell'abside e nel presbiterio, com'era successo invece nella controfacciata. Una volta tolto il grande altare barocco, prevaleva "un senso di vuoto" che la collocazione del nuovo grande organo Mascioni non riusciva a colmare.

Da quel momento cominciò a maturare il desiderio di riempire con qualche altra rappresentazione l'abside. Il mastodontico altare, bene o male, creava una grandiosa scenografia che concentrava lo sguardo verso un punto preciso e dominante del Duomo.

Si pensò verso gli anni quaranta di affidare il compito a un affresco che rispondesse a questa funzione e a questo desiderio artistico. Si arrivò così a commissionare un grande dipinto al professore Giulio Ettore Erler, di origini opitergine, che aveva realizzato alcune piccole opere per il sacro edificio ed era sfollato nella città natale a causa della guerra.

Tutta la vicenda del progetto, che ha aspetti anche divertenti e un po' misteriosi, ha dato origine a un interessante convegno di studio, tenuto il 29 maggio 2015, ed è raccontata nel catalogo della mostra allestita nei locali del Museo del Duomo e durata fino al 31 luglio.

Annota mons. Pierante Dammato: «Queste iniziative sono servite a mettere in luce non solo l'aspetto artistico ma anche l'aspetto umano della figura di Giulio Ettore Erler facendo conoscere il travaglio del pittore e le complicazioni di "certe" scelte. Comunque il lavoro non fu realizzato. Oggi ci si può chiedere se sia stato un bene». «Certamente il lavoro era valido e lo dimostra l'ampissima documentazione, salvata non solo dall'oblio ma anche dal rapido deterioramento, ma resta il forte dubbio, in un contesto di architettura dell'abside dalle linee classiche, pulite che rievocano una sobrietà fiorentina, se fosse idoneo inserirlo.

Di sicuro è una pagina di arte e di storia che meriterebbe di rimanere conservata in Museo e nell'Archivio del Duomo». Probabilmente, secondo il critico Raffaello Padovan, furono determinanti, oltre ad alcune

controversie su aspetti economici, i dubbi, condivisi dalla fabbrica, espressi dalla Sovrintendenza di Venezia la quale "con insistenza fece conoscere il suo pensiero sempre più favorevole a lasciare il semicatino come sta e se mai alleggerendo con una fascia decorativa come quelle attuali della cupola".

Il merito della ricostruzione della vicenda e del ritrovamento degli avanzati lavori preparatori va ascritto alla curiosità suscitata dalla conservazione in archivio dell'ampio carteggio. «Durante la lettura di quelle preziose carte», s'infervora Maria Teresa Tolotto, responsabile curatore dell'Archivio e del Museo del Duomo, «si è accesa la scintilla per dare il via alla ricerca conclusa nel migliore dei modi.»

Il catalogo, ricchissimo di contenuti, corredato di preziose immagini e completato con note e riferimenti puntuali, offre anche un itinerario sacro sulle orme di Giulio Ettore Erler che, partendo dal Duomo dedicato a San Giovanni Battista, fa tappa nelle chiese di San Vincenzo de' Paoli, Fratta vecchia, Mareno di Piave e Cavrie, per riscoprire un artista che all'inizio del novecento si misurava con l'avanguardia parigina e che merita di essere meglio conosciuto.

"Giulio Ettore Erler - i bozzetti ritrovati per il Duomo di Oderzo" catalogo della mostra allestita nel Museo Parrocchiale d'Arte Sacra" a cura di Raffaello Padovan e Maria Teresa Tolotto. Progetto grafico di Giuseppe Desideri. La Piave Editore, dicembre 2015. Pagg. 96.

**Claudio Rorato e Renzo Toffoli
La pinza**

Il dolce identificativo di una tradizione millenaria



Se qualcuno, oggi, chiedesse a più persone d'indicare il dolce preferito, difficilmente la pinza risulterebbe nelle prime posizioni. Oltretutto, questo dolce dei poveri evoca immagini di un mondo rurale lontano nel tempo, che s'identificava nel faticoso lavoro di ogni giorno, trasmesso con tenacia e sapienza per molti secoli, da quando l'uomo, abbandonata la caccia si fece contadino.

Il libro di Rorato e Toffoli (come dire... un derby tra Ponte di Piave e Salgareda) acquista il merito di riportare alla memoria dei vecchi e alla conoscenza dei giovani una civiltà silenziosa, dimessa come è stata da sempre la cultura rurale. Intorno agli anni sessanta del novecento, il

mondo contadino cedeva irrimediabilmente il passo alla civiltà industriale, portatrice di uno sviluppo mai conosciuto. L'esistenza difficile e faticosa della gente dei campi, timorata di Dio e vissuta con dignità nelle angustie, emerge pienamente dalle pagine del libro - fa osservare il prof. Tommaso Tommaseo nella prefazione - con il ricordo di simbolismi e di riti che, in ogni circostanza del calendario agricolo, denunciavano la presenza del sacro. Era il tempo delle benedizioni e dei vesperi, delle rogazioni e dei tridui, dei fioretti e dei voti.

Gli autori fanno notare come la modernità abbia manipolato ed elevato la pinza alla dignità di dolce nobile. Da questa metamorfosi che, in parte, dissacra e corrompe l'antico impasto di elementi poveri (frumento, sorgo, mais), Rorato e Toffoli non si lasciano troppo distrarre. Divertendosi e divertendo, ricordano al lettore alcuni modi di dire, devozioni e detti popolari legati all'Epifania.

Nei nostri territori questo dolce rustico e primitivo, riprendono gli autori era legato proprio a quella festività religiosa: l'Epifania. La cottura, che oggi avviene nei forni a temperature controllate e ai tempi programmati, avveniva sotto le braci del "larin" ovvero dell'ara sulla quale si accendeva il fuoco per cuocere le pietanze giornalieri

e, nei mesi invernali, per riscaldare le fredde cucine sempre ricche di fessure e di spifferi.

Non è stato facile ordinare per tipologie queste ricette, poiché la pinza, o dolce equivalente di altre regioni, ha spesso caratteristiche ibride che la pongono a cavallo tra una preparazione e l'altra. La maggior parte delle ricette, frutto del lavoro di ricerca di grandi gastronomi, sono già state pubblicate. Diversamente sarebbero scomparse. Un piccolo corpo di ricette, molto interessanti, sono state riprese dal ricettario lasciato dalla dott. Mimi Scotto, per tanti anni farmacista in Corso Umberto primo a Oderzo e per un certo periodo curatrice di una rubrica di cucina sul Dialogo. E' il caso della pinza opitergina. L'utilizzo di un grasso già usato rimanda a epoche in cui la povertà era di fatto la normalità e costringeva ad esercizi di fantasia.

Andando a qualche altro esempio, da "La grande cucina della

Marca Trevigiana" di Giampiero Rorato, Dario De Bastiani editore, è riportata la pinza epifania.

In fondo, che la pinza sia una sorta di pane, dove la farina di frumento viene in parte sostituita da quella di sorgo o miglio, lo ricorda proprio il nome del Panevin: pane e vino che devono accompagnarsi al fuoco acceso per celebrare l'Epifania.

Allora, buona degustazione e si ricordi che, per essere completa, essa deve contemplare sette ricette diverse.

"La pinza - Il dolce identificativo di una tradizione millenaria" di Claudio Rorato e Renzo Toffoli. Prefazione di Tommaso Tommaseo Ponzetta. La Piave Editore, dicembre 2015. Pagg. 216.

Il ricavato delle vendite sarà devoluto a sostenere l'associazione "Parliamone" di Ponte di Piave impegnata sul fronte del disagio giovanile.

Il libro "La pinza" sarà presentato sabato 16 gennaio 2016, alle ore 17.30, nella sala del campanile del Duomo di Oderzo.

Seguirà una degustazione offerta dai panificatori di Oderzo: Del Zotto, piazza Castello; Drigani, via Luzzatti; Fregonese, via Maddalena; Lievito 35, piazza Castello; Rebecca, via Garibaldi, e dalla pasticceria Forner, di via Roma; partecipano all'organizzazione: Libreria Opitergina, via Garibaldi; Opitergium Vini, via Roma; Molino Tonello, Fontanelle via Bornaia. Patrocinio del Comune di Oderzo.

**Corro con te di Giovanni Berti
Quando un padre e un figlio s'incontrano**

Giovanni Berti è un farmacista ospedaliero, è responsabile della farmacia di Ca' Foncello. Padovano di origine, ha frequentato le superiori e l'Università nella sua città. Come dice lui, la fortuna l'ha portata sulla Livenza. Così da molti anni abita a Motta, città di origine della moglie.

Berti è un grande appassionato di sport, e nel suo nuovo libro "Corro con te" ci aiuta ad entrare in un mondo fatto di scarpe ammortizzate, pantaloncini, contapassi, cronometri, pettorine colorate, visite medico - sportive, corse all'alba e corsette serali. Nel corso della recente presentazione svoltasi a Oderzo, al Becco Giallo, il dottor Berti ha illustrato il suo scritto, elaborato guardando alle sue passioni sportive, con uno sguardo attento alla storia e alla vita di suo figlio Alessandro. Un figlio speciale, affetto da una particolare forma di autismo, diagnosticata negli anni in cui il ragazzo frequentava la scuola elementare. Nel corso della serata opitergina, Enrico Berti, un altro dei figli dell'autore, cantava e suonava alla chitarra le canzoni preferite dal padre. Quasi una colonna sonora abbinata al libro, eseguita alternando alla musica la lettura di alcuni brani tratti dal volume.

Presentato dalla scrittrice - medico Monica Albin, il libro si è svelato davanti al pubblico.

Si narra di giornate impegnate, delle sere che arrivano, mentre Giovanni si avvicina alla porta di casa. Alessandro lo aspetta vigile, perché, come ogni sera, devono fare i compiti insieme.

L'autore, nella sua opera, ci accompagna in giornate di vita e di affetto, fra padre e figlio.

Basta aprire il testo per scoprire esistenze che s'incontrano, come quando l'autore scrive "Concordiamo una scaletta delle materie, facciamo dalla più antipatica alla più simpatica ok? Valutiamo lo sforzo in prospettiva di eventuali verifiche ... Ti prego, seguimi Ale, ascoltami che poi andiamo a correre, dai, se facciamo presto, poi andiamo a correre insieme".

Ai primi di dicembre il libro è tornato a Oderzo, nelle sale presso il Campanile. Chi c'era, ha visto anche il ragazzo protagonista del libro, arrivato per godersi una pizza in terra opitergina, in compagnia della mamma, del papà e del fratello. In quella sera, al copione consueto, fatto di musica e letture, si è aggiunta la proiezione di video, realizzati per l'occasione.

"Ti vedo particolarmente preso dalla corsa, mi fa piacere, sai? Sì sì sì. Ma dimmi una cosa Alessandro, cosa provi quando corri? Niente. Come niente? Dai, dimmi che sensazioni hai quando corri? Emozione. Non rinuncerò per nessun motivo alle corse con Ale, ne ho un estremo bisogno. La

bellezza della nostra solitudine, questo siamo noi."

La storia di Giovanni e Alessandro, ha avuto ampia risonanza, tra Internet e la stampa, forse sulla scia dei temi del fortunato "Se ti abbraccio non aver paura" di Fulvio Ervas.

Scorrendo il profilo Facebook dedicato a "Corro con te", attivato ai primi di giugno, si legge che il libro di Giovanni Berti è stato presentato a Milano, presso la redazione di "Corriere", la bibbia degli appassionati di *running*. Il volume, disponibile ora in libreria e in edicola, è stato al centro di un momento formativo al Liceo di Motta, dove Enrico e Alessandro hanno studiato, ed ha avuto l'attenzione di "Vanity Fair", di Radio DeeJay, di Radio Top e di altre radio locali.

E' stato presentato anche a Treviso, a Padova, a Conegliano, a Motta e a Portobuffolè.

Se ne è parlato sulla stampa locale, è stato recensito diffusamente dalla Tribuna di Treviso. Giovanni Berti si occupa di fabbisogni e di protocolli di cura, di tetti di spesa, di obiettivi.

In quest'opera però si svela soprattutto nella sua natura di padre. E di sportivo con il sogno della maratona. Diamo spazio a lui e facciamoci raccontare la sua passione.

"Cominciai a correre tanti anni fa per sentirmi bene, ma pian piano ho percepito che l'atto di correre, il ritmo delle gambe, del respiro, del cuore, i movimenti sincroni del corpo hanno acquistato una nuova dimensione. Correre oggi non è più solo un hobby. Andare di corsa è anche, e soprattutto, un mezzo per scavare in profondità, per cercare qualcosa dentro, per creare le condizioni che mi permettano di raggiungere la felicità, di esprimere la mia gioia di vivere e di diffonderla tutto intorno a me".

In fondo, l'autore ci trasmette l'entusiasmo per una corsa che è metafora della vita, con il freddo e poi la gioia dell'arrivo dopo tanti chilometri, muscoli vigorosi e serenità dentro di sé.

La gioia di giungere al traguardo di Treviso, dopo una lunga maratona, colpisce il lettore, mentre il libro si avvia alla conclusione.

La soddisfazione è quella di un padre realizzato, che ha imparato a conoscere se stesso ancora meglio e a portare il figlio, ogni giorno, e in ogni situazione, sempre con sé.

